

DALL'INVIATO Simone Collini

**GENOVA** Mario Monti è stato accolto con un'ovazione alla Festa nazionale dell'Unità. Sarà per il lavoro svolto in Europa come commissario o forse per il rifiuto a Berlusconi di prendere il posto di Tremonti al ministero dell'Economia. Fatto sta che l'accoglienza che gli viene riservata dalla platea che affolla la sala "Enrico Berlinguer" non ha nulla da invidiare a quella con cui viene salutato Massimo D'Alema. Un faccia a faccia particolare, quello che si è svolto ieri a Genova. E non solo per l'incrocarsi delle strade, con il presidente dei Ds che lascia la Camera per trasferirsi al Parlamento europeo e il commissario alla Concorrenza dell'Ue, proprio da D'Alema confermato nel suo incarico nel '99, che lascia Bruxelles per... Già, perché? Anche per questo c'era molta attesa per il confronto di ieri. Una decina di giorni fa, Monti aveva buttato lì una frase - «io in politica? Per il futuro non escludo niente» - che a molti aveva fatto ipotizzare un impegno del commissario uscente in uno dei due schieramenti (il suo mandato scade il 31 ottobre e lui, dice, lascia «malvolentieri»).

La serata di ieri non ha portato una risposta ai quesiti che si sono affacciati da quel giorno: entrerà in politica? e con quale schieramento? Alla domanda diretta, risponde che fa politica da dieci anni, perché «tutto ciò che è concorso alla gestione della cosa pubblica è attività politica» e che ci sono modi per fare questo «senza conferire la propria libertà di valutazione ad altri». Al che D'Alema: «Vorrei sollecitarla a non disperdere la grande esperienza che ha fatto e metterla al servizio della politica italiana nei modi che riterrà più giusti». Comunque visti i ripetuti applausi della platea, visto il modo in cui D'Alema annuiva quando parlava Monti e come annuiva Monti quan-

Monti: faccio politica da dieci anni, tutto ciò che è concorso alla gestione della cosa pubblica è attività politica

Il dibattito nella sala Enrico Berlinguer consegna una enorme identità di vedute  
Il presidente dei Ds: l'Europa ci ha aiutati a modernizzare l'Italia



«La Destra ha fallito in tutti i campi e i segni di questo fallimento sono numerosi  
In politica internazionale così come in politica economica»

# Monti dice cose di centrosinistra

Applausi al commissario Ue, grande assonanza con D'Alema. «Prodi lo sceglierebbe come ministro»

do parlava D'Alema, visti i continui «sono pienamente d'accordo con» che si dicono l'un l'altro, la serata ha sicuramente consegnato l'immagine di una netta sintonia di umori, di analisi, di giudizi tra i presenti. Sull'Europa, perché di questo si è prevalentemente parlato, ma non solo. Dice il presidente D'Ale-

ma: «L'Europa ci ha aiutato a modernizzare il nostro paese, non è stata un vincolo, ma un'opportunità». E Monti: «L'Italia nell'Euro è meno inflazionistica di un'Italia fuori dall'Euro». E giù applausi, perché il pensiero va subito alle accuse di Berlusconi alla moneta unica. O alla Forcolandina della Lega, quando il com-

missario uscente dice che «le regole europee non comprimono la libertà della politica». Massimo D'Alema è convinto che in caso di vittoria del centrosinistra Romano Prodi non avrebbe difficoltà a scegliere il commissario europeo uscente Mario Monti come ministro del suo governo. D'Alema rispondendo a una

domanda del moderatore Marcello Sorree sulla possibilità che Monti faccia il ministro in un governo di centrosinistra, afferma: «I ministri sono nominati dal Capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio. Conoscendo i due, cioè Carlo Azeglio Ciampi e se vinciamo Romano Prodi, credo che non

avrebbero difficoltà». Tra una stretta di mano, un autografo sul suo ultimo libro e una firma per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, D'Alema ha anche parlato dei temi al centro del dibattito politico di questi giorni. Solo sul tema delle primarie non vuole insistere, e si limita a dire: «Se ci saranno

andrò a votare per Prodi». E Per quanto riguarda la decisione di tenerle o meno? «È un problema che non dipende assolutamente da me. Sentite Fassino, Rutelli, lo, diciamo, ho altri incarichi». Torna invece sui disastri provocati dal governo e sull'ipotesi delle elezioni anticipate nel 2005. «La destra ha fallito in tutti i campi e i segni di questo fallimento sono molto numerosi», dice elencandone i

principali: «Ha fallito nella politica internazionale, perché l'idea di fermare il terrorismo con la guerra ha avuto l'effetto di moltiplicarlo. Ha fallito nella politica economica, perché invece di promuovere sviluppo, benessere e riduzione delle tasse, ha prodotto stagnazione, impoverimento e aumento della pressione fiscale». Anche per questo «sarebbe ragionevole accorpare regionali e politiche nell'interesse del paese», dice D'Alema giudicando la sua «opinione ragionevole e condivisa da tanti cittadini». Ma il presidente dei Ds sa che questa decisione non dipende dall'opposizione, e che quindi non ha molto senso discuterne. Ciò che spetta invece al centrosinistra, dice, è «essere pronto e trovarsi nelle condizioni di assumere la guida del paese quando ci sarà il momento democratico delle elezioni». È in quest'ottica che giudica «molto positivo» l'incontro che c'è stato in mattinata a Bologna tra Prodi e Fassino: «Siamo in un momento favorevole, nella coalizione c'è un grande spirito unitario e nella nostra gente c'è un clima di attesa e di partecipazione». E a questa gente, che al centrosinistra chiede «unità e un progetto compiuto per il futuro dell'Italia» secondo D'Alema è necessario rispondere dando alla coalizione la «forma compiuta, convincente di uno schieramento che si candida a governare il paese». Dopo la serata di ieri, viene ancora di più da domandarsi: per far raggiungere questo obiettivo darà un contributo anche Monti?

D'Alema sulla coalizione: «Bisogna dargli una forma convincente per candidarsi a guidare l'Italia»



Il commissario Ue Mario Monti

AP

DALL'INVIATO

**GENOVA** Il dibattito sull'immigrazione che ci sarebbe dovuto essere questa sera alla Festa nazionale dell'Unità non ci sarà. È stato rinviato a sabato 11. Non è la prima volta che alla kermesse di Genova un incontro viene rinviato per problemi organizzativi. Ma questa volta è diverso. Perché tra gli ospiti, insieme a Livia Turco ed altri, c'era Claudio Scajola. C'era, perché il rinvio ha fatto sì che il ministro non ci sarà: dovrà essere al seminario di Forza Italia a Gubbio, ha scritto in una lettera arrivata ieri sera al responsabile Feste dei Ds Lino Paganelli. Si chiude così un caso che andava avanti da giorni, visto che la presenza di Scajola, che era ministro dell'Interno all'epoca dei fatti del G8 di Genova, era stata duramente contestata da più parti, a cominciare dall'Unità. Alcune associazioni, come l'Arci, avevano preannunciato iniziative di protesta pacifiche, come la chiusura dello stand alla Fiera del Mare all'arrivo del ministro per l'Attuazione del programma. Ma altre, soprattutto quelle nate dopo il G8 del 2001, avevano fatto capire di essere pronte ad altri tipi di contestazioni. A far crescere la tensione tra gli stand della Festa, poi, hanno contribuito alcuni manifesti e volantini apparsi ieri mattina sui muri del centro del capoluogo

## Genova, annullato il dibattito con Scajola

Rinviato a sabato per impegni del sindaco Pericu. Ma il ministro fa sapere: quel giorno non ci posso essere

ligure. Manifesti, fatti stampare dal centro sociale genovese Buridda e attaccati attorno alla stazione ferroviaria di Brignole e sotto i portici

vicini al porto antico, con la scritta «wanted» e la foto dell'ex ministro dell'Interno. E volantini su cui c'era scritto: «Nel luogo del delitto tornerò

uno dei mandanti delle violenze del G8; una delle menti dell'associazione a delinquere Fini-Castelli-Ascierto-Scajola».

A causare il rinvio che poi ha portato alla non partecipazione del ministro sono stati degli impegni di un altro partecipante al dibattito, il

sindaco di Genova Giuseppe Pericu. Si fatica però a sapere di che impegni si tratti. Anche gli organizzatori della Festa dicono di non sa-

perne molto. Così come solo alcuni, qui alla Festa, sapevano che il nome di Scajola era da tempo inserito nell'elenco degli ospiti di Gubbio per sabato prossimo. E rimane così il dubbio che il rinvio non sia stato dovuto a semplici motivi organizzativi. Del resto, man mano che si avvicinava il giorno del dibattito, erano sempre di più e di tono sempre più elevato le voci che si facevano sentire contro la presenza del ministro. Ancora nel pomeriggio di ieri, nelle ore che sono trascorse tra la notizia del rinvio e l'arrivo della lettera di Scajola che annunciava di non poter partecipare, l'associazione Aprile chiedeva perché fosse stato invitato un ministro «che in occasione del G8 consentì che la città fosse messa a ferro e fuoco sia dai manifestanti facinorosi che dalle forze dell'ordine», un ministro «ai cui ordini lavoravano poliziotti e carabinieri mentre in piazza Alimonda, sotto i colpi di un giovane appartenente all'Arma, moriva Carlo Giuliani». Tra l'altro la Festa dell'Unità si svolge di fronte a un altro luogo il cui nome è rimasto fortemente legato ai fatti del G8, piazzale Kennedy. Rimane anche il dubbio su chi avesse insistito per avere Scajola tra gli ospiti della Festa. Si rimanda a non meglio specificati «liguri», ma sembra che l'idea di invitare il ministro non sia venuta né al sindaco Pericu, né al candidato del centrosinistra per le regionali Claudio Burlando. s.c.

**OGGI**  
**SPAZIO DS LIGURIA 2005**  
ore 17.30  
Statuti regionali e nuove leggi elettorali  
Partecipano Paolo Cocchi, Carlo Giacobbe, Rinaldo Magnani, Pietro Marcenaro, Mario Margini, Giancarlo Mori, Giuseppe Ricciardi, Giulio Treccani, Moreno Veschi  
ore 21.00  
Sistema porti liguri - porta d'Europa  
Partecipano Ubaldo Benvenuti, Ivano Bosco, Giorgio Bucchioni, Cristoforo Canavese, Giuliano Gallanti, Luigi Grillo, Graziano Mazzarello, Luigi Negri, Giovanni Novi, Cirillo Orlandi, Giorgio Pagano  
**SALA POPOLI IN CAMMINO**  
ore 18.00  
Lavorare nel pubblico impiego: i nodi delle risorse e della qualità dei servizi  
Partecipano: Franco Bassanini, Carlo Podda, Enrico Ponti, Rino Tarelli

**Il programma della Festa**  
**SALA ENRICO BERLINGUER**  
ore 21.00  
Uscire dalla crisi: un nuovo patto sociale  
Partecipano Savino Pezzotta, Livia Turco  
**SALA GUIDO ROSSA**  
ore 18.00  
Merci, città, infrastrutture. Quale futuro per il Sistema Italia?  
Partecipano Maurizio Longo, Graziano Mazzarello, Giovanni Novi, Franco Pronzato, Franco Raffaldini, Giuseppe Smeriglio, Flavio Zanonato  
**SALA MATTEOTTI**  
ore 18.00  
Antonia Arslan: Masseria delle allodole (Rizzoli Editore)  
Partecipano Graziella Falcone, Vahan Shahbazians  
ore 20.30  
Valerio Calzolaio: Cronache nere (Edizioni L'Unità)  
Partecipano Giorgio Gallione, Aldo Soldi, Fabrizio Vigni  
Coordina Eleonora Righi  
ore 21.45  
Adriano Bonafede: Malus malus. Processo alle Assicurazioni. (Laterza Editore)  
Partecipano Alfonso Desiata, Carlo Rienzi  
**DOMANI**  
**SALA ENRICO BERLINGUER**  
ore 18.00  
Come vincere nel 2006...  
Partecipano Roberto Barbieri, Ottaviano Del Turco, Clemente Mastella, Alessandro Repetto

Conduce: Claudio Sardo  
ore 21.00  
Come vincere nel 2006...  
Partecipano Gavino Angius, Fausto Bertinotti  
Conduce: Fabio Luppino  
**SALA MATTEOTTI**  
ore 18.00  
Maria Rosa Cutrufelli: La donna che visse per un sogno (Frassinelli Editore)  
Partecipano Anna Castellano, Arianna Censi, Monica Lanfranco, Sonia Masini, Magda Negri, Donatella Ramello, Giglia Tedesco  
ore 21.00  
Gore Vidal: Democrazia Tradita (Fazi Editore)  
Partecipano Edoardo Sanguineti  
**SALA GUIDO ROSSA**  
ORE 21.00  
Uscire dalla crisi: più diritti per il lavoro  
Partecipano: Luigi Angeletti, Cesare Damiano

Anche l'Italia ha conosciuto il suo 11 settembre. E' stato fra il 1992 e il '93, diluito in cinque stragi realizzate (Capaci e via d'Amelio a Palermo, via Palestro a Milano, via Georgofili a Firenze, Laterano e S. Giorgio al Velabro a Roma), una fallita per un soffio (via Fauro contro Maurizio Costanzo), una annullata all'ultimo momento. Quest'ultima avrebbe dovuto terminare centinaia di carabinieri nel parcheggio degli autobus dello stadio Olimpico di Roma, nel novembre '93, dopo una partita di campionato. Al primo tentativo s'inceppò l'innescò, ma era tutto pronto per il bis. Senonché Cosa Nostra, all'ultimo momento, rinunciò. E da allora il tritolo e la lupara tacquero. Per dieci anni. Perché? E in cambio di che cosa? La risposta è la chiave per capire la politica antimafia (si fa per dire) degli ultimi dodici anni. Dopo che, eliminato Salvo Lima, Cosa Nostra scaricò i vecchi referenti politici e ne cercò (o trovò) di nuovi. Forse è il caso di parlarne, mentre tutti invocano "fermezza" contro un altro terrorismo, molto più lontano da noi (almeno per ora), dimenticando la mol-

lezza di sempre. Al processo di Palermo a carico di Marcello Dell'Utri, braccio destro del presidente del Consiglio, imputato per mafia, se n'è parlato a lungo. Prima negli interrogatori di testimoni, consulenti e mafiosi "pentiti", poi nella requisitoria dei pm Ingroia e Gozzo. Sono giunti quasi tutti alle stesse conclusioni. Potrebbe trattarsi - per dirla con il premier - di "matti antropologicamente diversi dal resto della razza umana". Ma supponiamo che non lo siano. Hanno sostenuto che la pax mafiosa dell'ultimo decennio è frutto di una lunga trattativa fra Stato e Antistato. Approdata a un patto sottoscritto, per l'Antistato, da Bernardo Provenzano e, per lo Stato, da esponenti della politica e delle istituzioni. Compreso Dell'Utri, l'uomo che - secondo quei matti - mise Berlusconi nelle mani di Cosa Nostra fin dal 1974, quando gli portò in casa il boss Vittorio Mangano travestito da stalliere. Nella primavera-estate '92, poco dopo il delitto Lima a Palermo e l'arresto di Mario Chiesa a Milano, Dell'Utri - che mai s'è occupato di politica (in casa Fininvest la seguono

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**LA LINEA DELLA MOLLEZZA**

Confalonieri e Letta) - si mette in testa di fondare un partito. E incarica un vecchio democristiano, Ezio Cartotto, di guardarsi intorno. Tutto in segreto, inizialmente all'insaputa persino di Berlusconi, che ne verrà informato solo mesi dopo. Intanto Cosa Nostra mette a ferro e a fuoco il paese trucidando Falcone e la moglie, Borsellino e le scorte. Borsellino muore poco dopo aver parlato, in un'intervista a due giornalisti francesi, di indagini sui rapporti fra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi. E dopo aver interrogato il pentito Gaspare Mutolo, che gli ha preannunciato rivelazioni su pezzi delle istituzioni collusi con la mafia. Fra i quali

Bruno Contrada. Durante quel drammatico interrogatorio, il giudice viene convocato d'urgenza al Viminale: secondo Mutolo, incontrò il ministro Mancino, il capo della Polizia Parisi e il vicecapo del Sids Contrada (i quali negano). Intanto, sempre a cavallo fra Capaci e Via d'Amelio, il Ros dei carabinieri (tramite il generale Mori e il capitano De Donno, che lo riveleranno in tribunale) avvia una trattativa con Cosa Nostra, rappresentata dall'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, per cercar di placare la furia stragista ("cosa volete per finirla?"). Non è ben chiaro in cambio di cosa. Un'altra trattativa la inaugura un

uomo dei servizi, Paolo Bellini, con alcuni boss. I due negoziati, ufficialmente, si arena-no. Ma tanto basta a convincere Cosa Nostra che lo Stato è pronto a trattare e, alzando il tiro con nuove stragi, stavolta nel Continente, si otterrà di più. Giovanni Brusca, alter ego di Riina, rivela: "anche la sinistra sapeva". Parla della sinistra Dc e dei suoi uomini allora al governo. Anno nuovo, storie vecchie. Il 15 gennaio '93 viene arrestato Riina e lo scettro di Cosa Nostra passa a Provenzano. Il 14 maggio Maurizio Costanzo, ostile al progetto-partito come Letta e Confalonieri, scappa per miracolo a un attentato mafioso. Tredici giorni dopo la mafia si sposta a Firenze per le strage agli Uffizi (preannunciata da un proiettile di mortaio, fatto ritrovare nel giardino di Boboli). A fine luglio, altre autobombe mafiose a Milano e Roma. Pochi giorni prima viene depositato davanti a un notaio il marchio "Forza Italia". Berlusconi ci lavora tutta l'estate. Dell'Utri nel novembre '93 incontra almeno due volte Mangano (pluricondannato per droga e mafia e imputato di omicidio) a Mila-

no, come risulta dalle sue agende. E' allora che, secondo Antonino Giuffrè - l'ultimo mafioso pentito, l'unico dello staff provenzaniano - Dell'Utri e Provenzano chiudono la terza e ultima trattativa con un patto d'acciaio: Cosa Nostra la smette con le bombe e in cambio Forza Italia allenterà la morsa dello Stato con opportune "riforme" (ergastolo, pentiti, 41-bis, beni sequestrati...). Entro 10 anni. Cosa Nostra rinuncia all'attentati dell'Olimpico. E aspetta. Aspettano anche i parenti delle decine di morti ammazzati a Palermo, Milano e Firenze, in attesa di un perché. I dieci anni sono scaduti da qualche mese. Infatti, da qualche mese, i boss in carcere danno segni di nervosismo. Bagarella chiede ai politici il rispetto dei patti (e subito il Sids del generale Mori dà la scorta a Dell'Utri). Riina lancia strani segnali sulle stragi alludendo ai servizi, a Mancino, al proiettile di Boboli, alle trattative coi carabinieri. Altri mafiosi minacciano qualche onorevole avvocato. Che siano diventati "matti antropologicamente diversi dal resto della razza umana" anche loro?